

TESTIMONIANZA di MAZZARELLO Gino, nato a Mornese il 23.6.1922 e residente a Borgo Fornari (Ronco) - Tel. nr. 9340608 -
Nome di battaglia "SABATO" - (resa il 10.11.1979).-

Salimmo in montagna in seguito al bando Graziani, sapendo che lassù alla Benedicta c'erano già PESTARINO Giovanni dell'ENEL di Sestri P. e DE NEGRI Gino ("CAINO"). Prendemmo contatto tramite uno di Mornese, certo PESTARINO detto il "BORSALINO": eravamo io a "CAMEIA". "Giovanni", cioè PESTARINO Giovanni venne a prenderci alla cappelletta di S. Carlo, prima del Brignoletto, da dove fummo assegnati direttamente al Comando Brigata, cioè alla Casa Montana, per fare le staffette siccome eravamo pratici dei posti. Tutte le sere, io e CAMEIA venivamo giù al Brignoletto, salivamo alle Iselle e arrivavamo a Mornese per sentire Radio Londra: CAMEIA andava da suo cognato e io andavo a Casa Fornace, a casa mia. Si mangiava e se non c'era niente, nella notte, si ripartiva. La radio la sentivamo per i lanci. La frase convenzionale era: "L'erba cresce d'estate". Quando venivamo giù c'era già voce che i tedeschi dovevano fare il rastrellamento e noi lo riferivamo ogni volta a Ettore. Anche "SILVIO" una sera arrivò trafelato per segnalare che c'erano i tedeschi pronti per fare il rastrellamento. Il mattino del rastrellamento, verso le 7, si sentiva già sparare verso Praglia e verso le 10 arrivò un partigiano che aveva il portafoglio di "ORFEO" che consegnò al Comando e poi ripartì. "ORFEO" in un primo tempo apparteneva al Comando, poi si trasferì in un altro distaccamento, anche perchè non voleva fare la vita sedentaria, ma gli piaceva fare delle azioni. Al Comando, noi cominciammo già verso le 7-8 del mattino a nascondere il materiale. Non c'era telefono al Comando che lo collegasse alla Benedicta; si lavorava però per impiantarli: infatti, facevamo sempre la spola. Al Comando c'era "MARCONI" che lavorava per costruire una radio e suo fratello che è morto due anni fa. Allontanatici dalla Casa Montana, andammo alle Capanne di Marcarolo e, mentre salivamo sulla Costa Lavezzara, la cicogna ci mitragliò. Con me c'erano ETTORE, CAMEIA e tre altri. "FINO" non c'era. Dopo il mitragliamento ci rotolammo giù nel fosso sotto la Benedicta. Nel frattempo, la cicogna faceva delle segnalazioni con fumogeni per indicare la nostra posizione. Arrivati nel fondo del ruscello, Ettore mandò me e Cameia alla Benedicta per vedere se c'era ancora qualcuno e far ritirare quelli che avessimo trovato sulla Costa Lavezzara. Non vi trovammo nessuno, tranne le due famiglie di contadini, e cammin facendo, io e Cameia, notammo i tedeschi già sul monte sopra la Benedicta (cioè l'Arpescella: n.d.r.) e trovammo MAZZARELLO Giulio, il commerciante di vini, nascosto in un cespuglio, che non volle venire con noi. Ritornati nel ruscello da Ettore e dagli altri tre o quattro, aspettammo la notte e poi ci arrampicammo sulla Costa Lavezzara, dove trovammo i russi e gli altri. Dai razzi che sparavano nella notte, ci accorgemmo che eravamo circondati. Lì ci fu dato il "si salvi vhi può", cioè cercare di rompere il cerchio e uscire fuori zona a piccoli gruppi, massimo 3 o 4 persone. Ognuno di noi era libero di fare quel che voleva. Io, Cameia e altri del Comando, scendemmo dalla parte di Campoligure; eravamo in 5 e quando arrivammo allo Sture ci dividemmo: quelli di Genova andarono verso il Turchino, io e Cameia ci dirigemmo verso Ovada. Eravamo ancora tutti armati. Ettore lo avevamo lasciato sulla Costa Lavezzara. Silvio non era con noi. Arrivammo sopra Molare bagnati fradici il mattino di Pasqua e fummo ospitati da una famiglia il cui figlio unico era stato deportato in Germania dai tedeschi. A Pontex° presso la Fratellanza c'è sempre BELLI Maggiorino, u pensionato delle FF.S. che è originario di Certosa o Rivarolo, il quale mi riferì che conosceva "PANBIANCO" e che era di Ceranesi, di Isoverde o di Campomorone.

PANBIANCO sarebbe morto o di malattia o durante la guerra. C'erano alla Benedicta 3 carabinieri molto giovani scappati da Mignanego e un giorno ne trovai uno di guardia che mi spianò il fucile. Una delle due spie che erano alla Benedicta era molto giovane, si era spacciato per veterinario e portava un paio di stivali e gambali, mentre l'altro era piuttosto vecchio. poi seppi che avevano trovato loro addosso dei documenti, che avevano nascosti sotto la suola delle scarpe. ETTORE in un'occasione mi riferì che anche in Albania era già a contatto con i partigiani; mi chiese una volta, sempre in Albania, se avessi partecipato ad un rastrellamento alla quota "NIXI" da dove i partigiani albanesi gridavano i nomi degli ufficiali italiani. ETTORE mi fece capire che lo sapeva. Parecchi ufficiali erano a contatto con i partigiani.